

MALVEZZI
DE' MEDICI
BIBLIOT. **F** BOLIGNA
18/56

PROLOGO

DILVCIDAZIONE ED EPITOME

D. E. E.

LODOVICO PIO

AZIONE SCENICA

Portata dal Dramatico Musicale alla Prosa

Da Matteo Rololambri.

Per Rappresentarsi dagli Accademici
RINVIGORITI sul Loro Teatro
in Casa degl' Illustrissimi Signori
Volta nel Carnovale 1694.



IN BOLOGNA,

Per Giulio Borzagni. Con Licenza de' Superiori.

Chi tradusse:
A' Leggitori, e Spettatori Discreti.

IL Titolo vi richi ede Amici, e non Critici. Sul Teatro de' Rinvi-
giti vien' esposto più al compatimento de' Saggi che alle lingue de'
Momi il Lodovico Pio, che doppo essere stato due volte su altre Sce-
ne gratiose da Giovanetti Cavalieri privatissimamente rappresentato
ne' Versi che già furno per Musica composti dalla Penna Poetica del Sig.
Cavalier Gigli, fu ultimamente da me portato alla Prosa in condesca-
denza al genio di Chi nell' Azione riconoscerete per Antagonista, qua-
le per legge d' Amicizia ebbe forza di violentare la mia debolezza à con-
tribuire alle sue soddisfazioni; onde come complice del demerito sarà an-
co à parte della taccia acquistatami di troppo ardito. Io però (se nel tra-
durre aurò forse tradita l'intenzion dell' Autore, intrecciando nel Dra-
ma il secondo Personaggio Feminile, che prima non v' era, mutano gli
ultimi duoi Nomi, e minuendo, od alterando in molti luoghi le Parti)
mi protesto non aver preteso di punto pregiudicare à tanto stimabil So-
getto; e in lasciando verseggiata la Parte del Cavalier Errante aver
creduto di conservarle la primiera vaghezza già conferitale dal Poeta
medemo, con fargli pronunziare de' Versi del Tasso, dell' Ariosto, &c.
non per porre in deriso le altrui letterate fatiche, mà à jolo fine di far
artifiziosamente servire il grave al faceto.

Oltre al Prolago (in cui di quanto possa essere d'aggradevole la lode tutta
conviensi alle Note armoniche del Sig. Giuseppe Aldrovandini,) ed oltre
l'intera Parte di Delmira, qualche Scene, e Versi à Martano, tutt'altro
che hò saputo aggiungere dal mio povero spirito si tributa alla vostra
compiacenza. Chi al Sapere aurà congiunta la Discretezza conside-
rerà questa poca, ed involontaria fatica come Passatempo giovanile, e
di Mente inesperta; e per quellor riguarda Chi la rappresenta riceverà
tutto per un Divertimento geniale, non Mercenario, e di Voler uniformi,
che ambiscono più la soddisfazione del proprio Capriccio che l'incon-
tro degli altrui Applausi. Chi poi (oltre al biasimar forse la distribu-
zion di questi Fogli come imitazione di più Nobile Teatro) vorrà con
Critica troppo severa notar ogn' imperfezione senz' alcun riflesso, ne pu-
re alla condizion degli Attori Accademici, come maligno Momista
invita à rammentargli que' duoi Versi:

Cum fueris Censor primùm Te crimine purga;
Ne tua Te damnent facta nefanda reum.



⁴
E di certi tali, che in somiglianti Materie poco ò nulla fanno, e moltissimo presumono, io non m' estenderò a ribatter le Censure con altro che col Distico di Ad: odato Seba in proposito di quel Sesto, che quantunque cieco aveva la temerità di criticar quelle cose, à cui richiedea sì l' Occhio del Corpo non men che il Lume dell' Intelletto; onde fu così rampognato:

Cæcus es, & Sebam reprehendis, Sexte. Quid ergo?

Sanum reprehensior debet habere Caput.

Le dizioni Fato, Destino, Sorte, Stelle, &c. omai dall' uso stesso accomunate, e rese quasi necessarie ad ogni Scenico Componimento, da me quà furono ammesse come Libertine del Teatro, non come adultere della Fedeltà. Ascoltate dunque, ed osservate Corresi, e compasste Amorevoli,



PROLOGO

Il Tradimento: e la Gelosia.

Trad. **H**A' gran forza in Cor d'un Grande
La Ragion del Dominar.
Che non fa per esser sola!
A' i Viventi l'alme invola,
E alle stragi più esecrande
Anco è pronta, per regnar.
Ha &c.

Sì sì Lotario appunto,
Cui preme di regnar fiero desio
Non mi lascia mentir: poiche in obbligo
Di Natura, e d'Amore
Ogni legge ponendo, al Genitore
Viurperà lo Scettro,
Insidierà la Vita;
O' rifiuto di Morte
Farà, che in braccio al sonno
Con più funesta sorte
Resti avvinto il suo Piè frà le ritorte.

Gelosia in atto allegro, e bizzarro.

Sù brillate miei Spirti contenti,
Piu tormenti
Nel Core non hò:
Se dal gel del mio fiero Veleno
Regio Seno
Trafitto restò.

Sù &c.

Trad. Oh amica Gelosia!

Opportuna giungesti. Il Tradimento
Da Te grazie richiede.

Gel. Grazie da me? Di pur: che brami?

Trad. Già sai, che da le Nozze

Del Pio Luigi, e de la gran Guditte,

Ne pullulò quel Tralcio ;
 Cui dier Nome di Carlo :
 Mà reso al Genitor troppo gradito ;
 E noioso à Lotario ,
 Fece sì , che temendo
 Questi , ch' il Germe adulto
 A le Grandezze sue non fosse d' ombra ;
 Lo bramasse reciso .

Gel. Tutto m' è noto .

Trad. Ed oggi ancora
 Contro del Padre stesso
 Medita tradimenti . Or da Te bramo ;
 Che tosto sparghi à Lodovico in seno
 Il tuo freddo Veleno ;
 E ch' ei de la sua Sposa
 A' causa di Berardo ingelosito ,
 D' ambo tenti la morte ; Onde il mio Nome
 In questa Reggia Augusta
 Maggiormente trionfi .

Gel. Strana richièsta in ver . Mà il tuo consiglio
 Già prevenni con l'opra .

Trad. Dunque , se Te cortese
 In mio favor ritrovo ,
 E nel sen di Lotario
 Idolatrato il Nome mio si vede ;
 Chi al mio furor resisterà

Gel. La Fede
 Di Berardo , e Giuditta ,
 Che incorrotta si vanta , io sol diffido ;
 Che l'opra non ti sturbi

Trad. Io me ne rido .
 Son del Suolo
 Nume io solo ,
 E' i suoi Strali io non pavento ;
 Che la Fè sol' è gradita ,
 Se mentita
 Fa più grande il Tradimento .

Son &c.

Gel.

Gel. Di Carlò l'Innocenza ;
 La Pietà di Luigi
 Auranno in quest'impresa
 La Giustizia del Cielo in lor difesa .

Quando Astrea
 Là sù ne gli Astri
 Prende il Giusto à secondar ;
 Fuga il danno , l'alme bea
 E opponendosi à i disastri
 Siegue l' alma à consolar .

Quando &c.

Trad. Non niego , che la Sorte
 La Rora sua possa girar seconda
 Per chi Giusto se' n vive ;
 Mà pur il mio Potere
 Per Lotario inchiodarla oggi saprà .

Gel. Del dubbio periglio
 L'esito è troppo incerto ,
 Ne v'è forza del Fato , e de le Stelle ;
 Che inclini , ò che prescriva :

Pur che rette fian l'opre , il Caso avviva .

Trad.) à 2. A' la prova , & al cimento

Gel.) Si vedrà
 Chi più potrà :
Trad. Sfiderò
 L'Abisso , e il Polo :

Gel. Questo solo
 Ogni ardir rintuzzerà .

à 2. A la prova , &c.



ARGOMENTO.

PER quello riferiscono il Gualdo, il Brierio, & altri Istorici: l'Imperatore Lodovico Pio Figlio di Carlo Magno ebbe dalle prime sue Nozze Lotario, Pipino, e Lodovico, a quali ancor vivente assegnò le parti dell'Impero. Morta Irmengarde sua Conforte al Vedovo Talamo Imperiale invitò Giuditta Principessa di Baviera, la quale gli partorì Carlo (che fu poi denominato il Calvo.) Acremente dispiacque a Lodovico per la distribuzione già fatta a tre primi Figlioli il non aver che assegnate al quarto. In fine stabilì di levare a ciascheduno di essi qualche porzione di Regno per formare vna Monarchia anche al Fanciullo. S'irritarono perciò i primi Fratelli; congiurarono contro il Padre; lo scacciarono dal Trono; accusarono d'impudica la Maligna-Giuditta; e fecer morire Berardo Duca di Settimania impurato reo dell'adulterio. Ma non potendo finalmente soffrire i Popoli le Tirannie de'trè Principi, richiamarono Lodovico al Trono, insieme con Giuditta ritrovata innocente.

Per dar luogo agli Accidenti (oltre il finto Personaggio di Delmira) si suppongono questi verisimili. Che Lodovico fosse ingelosito di Giuditta à cagion di Berardo, e l'avesse già condannata à morte. Che Berardo Generale dell'Armi fuggendo per sicurezza sua dalla Corte si ritirasse in Moravia, e colà s'invaghiasse della Principessa Delmira Signora di quella Provincia con reciproca fede di Maritaggio: Ma da Lotario ambizioso del Regno essendo persuaso Berardo di portarsi alla di lui assistenza per deporre Luigi dal Soglio; che egli acciecatò dal livore, e sollecitato dal desio di vendetta, prontamente, e senza ne pur congedarsi dall'Amata, si trasferisse alla Corte Imperiale, dove unito con Lotario in una Congiura notturna s'impadronissero à forza della Reggia, e scacciarono Lodovico dal Trono. *Qui principia l'Azione, che se rappresenta in Aquigrano, e suo Distretto.*

ATTORI.

- LODOVICO PIO Imperatore.
- GIUDITTA Imperatrice sua Conforte.
- CARLO Fanciulletto lor Figlio.
- LOTARIO Figlio delle prime Nozze di Lodovico.
- BERARDO Duca di Settimania Generale dell'Armi Imperiali scoperto Fratello à Giuditta, Amante, poi Conforte à
- DELMIRA Principessa di Moravia sotto nome di Rodasia Maga Amante di Berardo.
- MARTANO Cavaliere Errante.
- VOLFAGNO Soldato delle Guardie Regie, e Custode delle Torri.

SCENE.

- Appartamenti Reali.
- Campagna fuori delle Mura, &c.
- Città, o Cortile con Ferrata di Prigione, & Col Deposito di Carlo Magno.
- Bosco.
- Sala Regia con Trono.

10
A T T O P R I M O.

Appar-
amenti
Reali.

Lotario, e Berardo già conspirati contro di Lodovico s'avvanzano ne' di lui Appartamenti per sorprendere, e privarlo delle Imperiali Divise. Berardo che l'osserva addormentato ad un Tavolino (sopra cui stanno la Corona, e lo Scettro) l'accenna a Lotario, quale portato dagl' impeti del suo fregolato sdegno vuol tenrarne la morte, mà Berardo vi sfoppone. Questo dappoi sentendo dalla bocca di Lodovico che sogna alcune parole concise, e tendenti alla propria ruina, se ne sdegna, e si avventa per ucciderlo; mà Lotario e colla forza e col consiglio lo diverte dall' attentato. Cede l' altro perciò in questa parte alla ragione; reprimendo li moti del proprio furore; e presi lo Scettro, e il Diadema ne fa Rè Lotario; comandando a Soldati, che spogliino Lodovico, e lo pongano in ferri.

Risvegliato Luigi resta per l'impensata metamorfosi giustamente stordito, e chiamando soccorso da' suoi, di dentro le Stanze sente acclamato per Regnante il suo Figlio Lotario. Se ne duole perciò, e nell' imprecare contro del Traditore se gli presenta Carlo suo minor figlio, che fatto incatenar da Lotario porge al Padre nuovo motivo di doglia. Rivocati però all' Animo gli spiriti proprij di sua Regia Nascita, dichiara il suo Cuore disposto ad una generosa tolleranza: ed istillando in quello di Carlo i medesimi sentimenti, in altra parte si ritirano.

Campagna &c.

Martano armato da Cavaliero Errante va deplorando la scarsezza delle bramate avventure; e da Volfagno souragiunto intesi gli sconvolgimenti di Corte, Lodovico deposto; Lotario portato al Trono Paterno coll' appoggio di Berardo infellonito; e Giuditta condannata ad arbitrarli la morte ò di Veleno, ò di Ferro, risolve trasferirsi subito in Corte per intraprenderne la difesa, e di conserva con Volfagno, si parte.

Camera. Giuditta in arresto, ed obbligata all' elezion dello Stilo, ò del Tosco mandatile da Lodovico (perche supposta adultera) non sà ritolvere à qual delle due morti debba appigharsi. Determina in fine di morire col Ferro; mà nell'atto di farlo gli n'è impedita l' esecutiva da Berardo sopravvenuto per donarle la libertà. Dallo stesso ella intende la depression di Lodovico seguita

seguita per opra sua; onde acutamente ne lo rimprovera, ed egli sdegnato minaccia collo Stilo tolto di mano alla medema di portar morte à Luigi, ed incaminatosi all' opra è risolpito da Martano che anco lo vilipende. Berardo perciò chiamò il Custode gli comanda porlo in Caterie; poi si parte inseguito da Giuditta medesima.

Volfagno fa depor l' armi à Martano, e vuol incatenarlo; mà discopertolo per un vile e codardo gli le rende, e lo lascia in libertà. Egli però scioccamente la ricusa, ed incatenatosi da se stesso va à costituirsi prigione.

Lotario inquietato da moti della sinderesi per gl' insulti contro del Sala Regia. Padre, da questo con Carlo sopraggiunti riceve meritati rimproveri; perlochè sdegnato fa disciorre Carlo, affine come servo à lui sostenga il Manto Reale. Obligato il Fanciullo à quell' atto, s' incamina Lotario verso le Stanze, d' onde improvvisamente vien da Giuditta respinto, e dalla stessa è interrotto à Carlo un' ufizio sì abietto. Da tali procedure irritato Lotario ne la Igrida altamente, e le comanda che come Sorano lo inchini, & allo Scettro che strigne renda vbbidienza, ed ossequij. Essa fingendo volerglielo baciare gli lo svelle di mano, lo gitta à terra, e lo calpesta: Onde maggiormente fomentato lo sdegno di Lotario passa contro di lei alle ingiurie, e Berardo che l'ode s' avvanza à ripararne, l' affronto con i proprij rimproveri contro lo stesso Lotario. Indi alternando tutti l' espressioni di que' sentimenti, che può in tal caso suggerirgli lo sdegno, il dispetto, lo stordimento, il furore, e la vendetta ciascuno distintamente rivolge altroue li paesi.

Siegue un Ballo di quattro Lachè.

A T T O S E C O N D O.

DElmira in abito straniero già pervenuta in Aquilgrano per Città: dispiare gli andamenti del suo promesso Berardo, ed isforzarlo all' osservanza della data fede, doppo aver apparato il poco Accompagnamento; seco stessa di Patria condotta; sollecita in ricercare quello che brama, va solitaria sfogando i solletichi del suo Cuore; ed incontrata da Volfagno

gno è da esso richiesta à dovinargli la qualità di sua fortuna, & ella per i suoi fini lo appaga, ed in compagnia del medemo altrove si porta.

Appar-
tamenti
Reali.

Lotario avendo per la passata irriverenza di Berardo concepito sospetto della sua fede risolve di volerne la morte, e per questa ne scrive al Governatore d'Annonia l'imposizione. Vdite frattanto da Berardo l'ultime parole di Lotario nella dicitura della Lettera; s'avvanza con desiderio d'intenderne il restante, e fingendosi pentito dello trascorso se gli gitta à piedi chiedendone il perdono. Fatto alzare, indi à poco fingendo svenimento, v'ad cadere nella Sedia ove Lotario sedeva scrivendo, e s'abbandona come fuor di senso sul Foglio scritto, in modo però di poterne leggere il contenuto. Impietosito Lotario per tal accidente, dalle Guardie fa condurlo alle Stanze per ripolo: e Volfagno nel sostenerlo destramente gli leva un'Impronta d'Oro, che gli pendeva dal petto. Partito Berardo, riflette Lotario alla iniqua risoluzione; se ne pente, lacera il foglio, e si ritira.

Città, o
Cortil Re-
gio con
Ferrata
di Prigio-
ne.

Giuditta, e Carlo, con Berardo, che le racconta l'inganno del finto deliquio, e del Foglio con tal artificio veduto. Essa che lo riconosce irritato contro di Lotario, e risoluto di tramare contro la di lui Vita, lo prega à rimetter Lodovico in Trono, ed obbliare ogni disgusto. Berardo non si lascia persuadere, di condescendere à tali inchieste; onde Carlo assieme colla Madre; affine di vincere la lui renitenza, se gli gittano à piedi per impetrarne l'intento, che da Berardo finalmente gli vien promesso.

Martano osservando dalla Ferrata del Carcere la sommission di Giuditta, fortemente ne rimprovera Berardo che l'abbi permessa. Perciò riconosciuto quegli per mentecatto, è chiamato Volfagno, che lo sprigiona. Questi se ne viene frettoloso, ed avendo al Collo l'Impronta già rubbata à Berardo non è in tempo di asconderla, anzi sforzato restituirla, Giuditta la prende, ed attentamente consideratala ne rimane sospesa. Da quella, e dalle interrogazioni di Berardo riconosce, non esser egli nato Principe di Settimana, ma divenutone accidentalmente; ed iscopertolo per Fratello, come tale lo abbraccia, & à lui fa riconoscere Carlo per Nipote.

Lodo-

Lodovico osservati à parte gli affetti di Giuditta, e Carlo verso Berardo, resta maggiormente cruciato dalla Gelosia d'offeso onore. Com'anche Delmira avendo ciò veduto, e supponendo Berardo amante della Regina, se ne affigge, e partendo Giuditta, Berardo, e Carlo, essa inosservata li siegue: rimanendo Luigi a deplorare scostesso i supposti oltraggi; de' quali si dichiara volerne lavare le macchie col sangue de' rei.

Martano entro la Prigione si lagna della sua sciagura: e giungendo Volfagno per liberarlo, esso lo crede venuto per dargli morte. L'altro perciò lo stima pazzo, e doppo varij scherzi lo pone in libertà.

Delmira impressionata dell'infedeltà di Berardo sfoga i proprij rancori, e determina volerli vendicare del torto supposto.

Lodovico nuovamente rinfaccia à Lotario le sue tirannie, ed esagera l'infedeltà di Giuditta, e l'ardimento di Berardo; dichiarando meritevoli di morte lo stesso Berardo, Giuditta, e Carlo ancora. Lotario prendendo per proprio vantaggio la lor morte non ne dissuade il Padre, lasciandolo partire amareggiato, ed accompagnato da un contrasto d'affetti. Lotario resta, e nella considerazione sopra la morte di Berardo riconosce caricar se medemo d'un' eccello d'ingratitude procurando la rovina di Chi è stato promotore delle sue grandezze. Ma finalmente cedendo agl'impulsi della sua smoderata ferezza stabilisce di volerlo estinto come preteso reo di regio onore macchiato.

Delmira, che si racconsola avendo giustificato vani i suoi gelosi sospetti, e risaputo esser Berardo germano à Giuditta. Martano vien dolendosi della Sfortuna, ed è dalla medema Delmira confortato. Indi per aver questa cortesemente risposto à varie di lui interrogazioni, credendosi egli in possesso del di lei amore, la richiede à divenirgli Consorte: ma ella se ne prende gioco, e lo lascia.

Giuditta, e Carlo condotti prigioni d'ordine di Lotario s'incontrano in Lodovico che violentato dalle sue gelose passioni s'avventa à Carlo per ucciderlo come spurio, ma lo ritiene Giuditta. Egli perciò vi è più inferito vuol sacrificare ancor lei al proprio sdegno; ma l'arrivo di Berardo con Armati glie n'impe-

impedisce l'attentato; e Luigi prende anche per suo bene ritirarsi. Restano liberi Giuditta, e Carlo essendo scacciate da Berardo le Guardie di Lotario che li conducevano. Queste nel fuggire, incontrate dallo stesso Lotario, sono sagnosamente respinte, e trovando egli Berardo in Armi incoraggisce li suoi, e li anima al Combattimento, che poi siegue fra tutti loro con la pezzia di Lotario, e suoi partigiani. la fine della qual mischia escono battendosi anco Martano, e Volfagno, il primo con Spada, l'altro con Bastone, e resta superiore Volfagno, che percuote Martano in capo, e lo disarmia.

A T T O T E R Z O .

**Città
colla
Tomba di
Carlo
Magna.**
Giuditta, e Carlo per assicurarsi la vita fra i novi tumuli di Corte intraprendo la fuga. Desiderosa però d'intercederne pienamente a successi risolve di tornarsene secretamente alla Reggia, e à tal' effetto lascia il Figlio Carlo nascosto dietro la Tomba di Carlo Magna ivi situata.

Martano col Capo ferito, e fasciato per il colpo da Volfagno nella passata zuffa ricevuto si duole delle proprie disavventure, ed oserà vana la Tomba sudetta stabilisce di sepelirvisi dentro ancorche vivo; ma discopertosi Carlo ei muta pensiero, e con promessa di condurlo in salvo lo toglie da quel luogo; e nel movimento occorso in tal' atto inavvedutamente gli cade un Lino infanguinato à piè del Deposito.

Campagna, &c.
A Lotario fuggitivo son da Volfagno narra e le ultime rivolture di Corte, ed aver Berardo publicato Editto di ricompensa à chi viva ò morta gli dia nelle mani la Persona di Lotario. Questi perciò regalatolo gli impone di tornar in Città, e spargerui nuova ch' ei sia morto; rimandando egli ad sfogare le perturbazioni dell' animo suo.

**Città
colla
Tomba
&c.**
Torna Giuditta per ritorre Carlo dalla Tomba, essendosi da Berardo finalmente dissipate le turbolenze, ed acquietati li moti della Corte colla sconfitta dell' usurpatore Lotario; mà nol trovando, anzi dal lino infanguinato, che lui cadde à Martano argomentandolo, estinto per mano, ò per commission di Luigi, se ne addolora, e ne piange il creduto infortunio.

Delmira (comechè creduta Rodasia) ricercata à dover far il Giudizio

39
dizio genetliaco sopra la Vita, ed accidenti di Berardo prega un Paggio di Corte per l' opportuna introduzione a' di lui Appartamenti; quale promessale s'incaminano à quella volta.

Berardo in istato di poter godere qualche quiete d'animo per aver depresso Lotario, si sente risvegliati nel Cuore gli amorosi entusiasmi per la Principessa Delmira; e considerando con qualche Appar-
tamenti
Reali.
regretto di poter coll' apparente trasgressione di molti suoi doveri essersi meritato l' odio, e lo sdegno di quella, risolve di volerle scriver le sue discolpe, e nell' accostarsi al Tavolino è trattenuto dal mentovato Paggio, che domanda l' introduzion di Rodasia. Fatta entrare espon questa i suoi sentimenti, e colle vere regole somministrate dall' Astronomia, ec. interpretandogli con la Figura Celeste altre attinenze, s'introduce il discorso sopra gli Amori del Principe; e non marcano più alla medema, che poche parole per aver motivo in acconcio d'iscoprirla sua cordizione, cioè le vien impedito da un' improvvisa ambasciata di Giuditta che per esser all' oscuro della Persona di Lodovico pressantemente richiede quella di Berardo; ond' egli sollecitamente à lei si porta, lasciando Delmira molto sbigottita dal vederli intercetta congiuntura si propria di palesarsi al suo Amante.

Nel mentre che Lodovico, allontanatosi egli pure per sicurezza sua dalla Corte, angustiato dagli affanni si ramarca delle proprie disgrazie, sente da Volfagno la falsa nuova della morte di Lotario, e cedendo agl' impulsi della tenerezza, e del dolore che gli cagionano svenimento, cade à terra, e l' altro fugge. Arriva Lotario travestito, e nell' inquietezza de' suoi rimorsi gittando la Corona osserva il Padre svenuto, e da certe parole tronche da esso in quel deliquio pronunziate comprende il sentimento della creduta morte di Lotario medesimo; onde questi dalla forza del sangue indotto à qualche ribrezzo di compassione ripiglia il Diadema gittato, ed incoronato ne il Padre, si assentana. Rivenuto poi Lodovico resta sopraffatto in novarsi coronato, e lo stima un' ingiurioso scherzo di Berardo, quale suppone anche autore della creduta morte di Lotario.

Souragg u gelio stesso Berardo con armati, sortito appunto li Città per rintracciare Luigi; & ei gli porge con di peroso rifiuto

fiato la Corona domandando il figlio. Berardo inconsapevole della finta morte di Lotario, crede ch'ei dimandi il Corpo di Carlo supposto morto per relazione di Giuditta ingannata dal lino che raccolse intinto del sangue di Martano: Gli toglie perciò la Corona, rimandandolo prigionier di Giuditta alla Reggia, dove poco dopo ei pure s'invia, essendosi prima protestato non volersi usurpare il Diadema, tutto che in suo potere, ma riserbarlo à chi per giustizia possa doverlo.

Volfagno risoluto di tornar in Città, non ostante il timore, che sia Martano per seco vendicarsi dell' offese, stando per partire discopre Carlo, e Martano venir alla volta sua; & egli osservato si asconde per udire i loro discorsi. Sente aver quelli pure intenzion di tornare alla Corte; e perciò doppo essersi preso gioco di Martano con fargli l' Eco à molte sue parole, sollecito precorre il loro ingresso in Città.

Giuditta rimessa in Trono per l' assenza del Marito, del Figliastro, e del Figlio creduto morto, schernisce, ed accusa di vanitate li Vaticinij di Rodasta che le aveva predette colme felicità. Essendole frattanto dalle Guardie presentato Luigi essa lo rimprovera della sua barbarie, comechè supposto Parricida di Carlo, e buttatogli in petto il lino infanguinato, vuol partire; ma è trattenuta da improvise voci di giubilo, che precedono la venuta di Carlo da Berardo incoronato, e fatto ascendere il Soglio paterno. Stupiscono i Genitori alla novità, e doppo varie espressioni d'affetti, e di doglianze, Giuditta scuopre à Luigi la condition di Berardo riconosciuto da più rincontri per di lei Fratello. Lodovico pertanto detesta le sue trascorse gelose passioni, e da Carlo che scende dal Trono gli vien ridonato lo Scettro, e l' Alloro: Egli ne mostra il sentimento che deve; confessandosi però molto afflitto per la privation di Lotario.

Volfagno tutto giubilante avvisa venire chi porta la Testa di Lotario, ma è appunto lo stesso Lotario travestito, che gittatosi à piedi del Padre impetra il perdono a' suoi falli, ed è fatto reconciliare col Principe non più Berardo, ma Enrico Fratel di Giuditta, e Sposo di Delmira. Si riconosce Martano per Conservatore di Carlo, Ed infine così giustificate la Fede di Berardo, e Giuditta, la Pietà di Lodovico, e l'Innocenza di Carlo, & abolito ogni rancore termina il tutto con lieto, e felice

F I N E.

Campa-
gua &c.

Sala Re-
gia con
Trono.

105220



